

**CAUSE E CONSEGUENZE
DEI FENOMENI INCONTROLLATI DI MIGRAZIONI DI MASSA**

**RAZONES Y CONSECUENCIAS DE LOS FÉNOMENOS SIN
CONTROL DE MIGRACIÓN MASIVA**

**REASON AND CONSEQUENCES OF UNBRIDLED PHENOMENA
OF MASS MIGRATIONS**

AUGUSTO SINAGRA *

Recibido: 18/04/2016

Aceptado: 14/06/2016

Sommario: I. - PREMESSA. II. - PERCHÉ L'EMIGRAZIONE SI DIRIGE VERSO L'EUROPA. III. - LA POLITICA IMPERIALISTICA STATUNITENSE COME CAUSA DELLE ONDATE MIGRATORIE. IV. - GLI EFFETTI DELLA DESTABILIZZAZIONE. V. - CARATTERISTICHE GENERALI DEI FLUSSI DEI MIGRANTI E REALI MOTIVAZIONI INDIVIDUALI. VI. - L'AUMENTO ESPONENZIALE DEI CRIMINI E IL PERICOLO DI AZIONI TERRORISTICHE. IL PROBLEMA DELLA INTEGRAZIONE. VII. - L'UNIONE EUROPEA DI FRONTE AI FENOMENI DI MIGRAZIONE DI MASSA. VIII. - POSSIBILI SOLUZIONI DI (ALMENO) CONTENIMENTO DEL FENOMENO MIGRATORIO DI MASSA. IX. - SUPERAMENTO DELLA NATO, COLLABORAZIONE CON GLI STATI DI TRANSITO E ASSISTENZA E AIUTO AGLI STATI DI PROVENIENZA E AI MIGRANTI "IN LOCO". X. - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Sumario: I.- PREMISA. II.- PORQUÉ LA EMIGRACIÓN SE DIRIGE HACIA EUROPA. III.- LA POLÍTICA IMPERIAL DE ESTADOS UNIDOS COMO CAUSA DE LAS OLEADAS MIGRATORIAS. V.- CARACTERÍSTICAS GENERALES DE LOS FLUJOS DE LOS MIGRANTES Y DE LAS AUTÉNTICAS MOTIVACIONES INDIVIDUALES. VI.- EL AUMENTO EXPONENCIAL DE CRÍMENES Y EL PELIGRO DE ACCIONES TERRORISTAS. VII.- LA UNIÓN EUROPEA ANTE EL FENOMENO MIGRATORIO DE MASAS. VIII.- POSIBLES SOLUCIONES (AL MENOS) DE MITIGACIÓN DEL FENÓMENO MIGRATORIO DE MASAS. IX.- MAS ALLÁ DE LA OTAN, COLABORACIÓN CON LOS ESTADOS DE TRÁNSITO Y ASISTENCIA Y AYUDA A LOS ESTADOS DE PROVENIENCIA Y A LOS MIGRANTES "IN LOCO". X. CONCLUSIONES.

* Full Professor of European Union Law, "Sapienza" University, Rome. E.mail: studio@sinagrasabatiniisanci.it

Summary: I. - INTRODUCTION. II. - WHY DID MIGRANTS HEAD FOR EUROPE. III. - THE AMERICAN IMPERIALISM AS THE REASON FOR MIGRATION FLOWS. IV. - CONSEQUENCES OF DESTABILIZATION. V. - GENERAL FEATURES OF MIGRATION FLOWS AND REAL INDIVIDUAL PUSH FACTORS. VI. - THE EXPONENTIAL GROWTH OF CRIMES AND THE DANGER OF TERRORISM. THE PROBLEM OF INTEGRATION. VII. - THE EUROPEAN UNION AND THE MIGRATION FLOWS. VIII. - POSSIBLE SOLUTIONS FOR (AT LEAST) MITIGATING THE MIGRATION FLOWS. IX. - GOING BEYOND NATO, COOPERATING WITH TRANSIT STATES AND ASSISTING AND HELPING *IN LOCO* BOTH COUNTRIES OF ORIGIN AND MIGRANTS. X. - FINAL THOUGHTS.

Sintesi: L'articolo esamina le cause e le conseguenze degli attuali, massicci flussi migratori. Tra le cause di sottolinea l'incidenza della politica imperialista americana diretta a destabilizzare le regioni di provenienza degli immigrati. L'articolo, inoltre, esamina le caratteristiche generale dei flussi migratori e le conseguenze costituite anche dalla commissione di delitti. Inoltre esamina i problemi relativi alla interazione degli immigrati e alle ripercussioni sul sistema normativo dell'Unione europea. L'articolo si conclude con riflessioni finali riguardanti la necessità di rivedere il ruolo della NATO, la cooperazione con gli Stati di transito da parte dei migranti, e gli aiuti e l'assistenza per lo sviluppo economico degli Stati e delle ragioni di provenienza degli immigrati.

Parole chiave: migranti, imperialismo, NATO, Unione Europea.

Resumen: examen de las causas y consecuencia de los actuales, imponentes flujos migratorios. Entre las causas se subraya la incidencia de la política imperialista americana dirigida a desestabilizar las regiones de proveniencia de los inmigrantes. Se examinan las características generales de los flujos migratorios y así como las consecuencias de los delitos cometidos por los inmigrantes, los problemas de la interacción de los inmigrantes y las repercusiones en el sistema normativo de la Unión Europea. Las conclusiones hacen referencia a la necesidad de modificar el papel de la OTAN, la cooperación con los Estados de tránsito y la ayuda y cooperación al desarrollo de los Estados de proveniencia así como de las razones de la inmigración.

Palabras clave: inmigrantes, imperialismo, OTAN, Unión Europea.

Abstract: The paper deals with causes and consequences of present massive migration flows. Among the causes, it is underlined the american imperialist policy aimed at destabilising the regions from which migrants arrive. The paper also explores general characteristics of migration flows and consequences also related to commission of crimes. Problems concerning integration of migrants and repercussions on the normative "system" of the European Union are also discussed. The paper ends with some final thoughts regarding the need for getting through the NATO, the cooperation with transit States and aids and assistance for the development of States and regions from which migrants arrive.

Keywords: migrants, imperialism, integration, NATO, European Union.

I. PREMESSA.

La circostanza che vede nell'attualità fenomeni di migrazioni di massa dirigersi verso i Paesi del sud Europa e dell'Europa centro-orientale è un fatto che non richiede accertamenti o verifiche neanche in ordine alle note e rilevanti dimensioni del fenomeno stesso¹.

In Italia giungono moltitudini di migranti provenienti da Stati della Regione mediorientale (Siria e Iraq soprattutto) e da Stati del Continente africano (Eritrea, Sudan, Sud Sudan, Egitto, Etiopia ed altri della costa occidentale, per il tramite della Libia e usufruendo dei porti libici).

Non viene ricordato l'impegno non solo a livello europeo delle Istituzioni dell'Unione europea, ma specificamente dell'Italia, di quotidiano soccorso in mare di questi migranti attraverso preordinate ed organizzate operazioni anche con uso di mezzi della Marina Militare Italiana soprattutto.

II. PERCHÉ L'EMIGRAZIONE SI DIRIGE VERSO L'EUROPA.

Premesse queste brevi considerazioni introduttive, pare opportuno dare subito una risposta ai principali quesiti che vengono posti e cioè perché tali masse migratorie si dirigono verso il Continente europeo.

La risposta è duplice: innanzi tutto per l'idea immaginifica di benessere, e dunque di possibilità di una vita migliore, che suscita l'Unione europea ancorché questa sia afflitta nell'attualità da una grave crisi economica, monetaria ed occupazionale²; la seconda ragione è che, esclusi gli Stati Uniti d'America, il Canada e anche gli Stati del Continente Centro-sudamericano (non particolarmente attrattivi sotto il profilo degli "standard" di vita e sotto il profilo occupazionale) poiché ben distanti e separati dall'Oceano Atlantico, ovviamente queste masse migratorie non si rivolgono a destinazioni mediorientali o asiatiche (India, Bangladesh o Filippine soprattutto) o, ancor meno, africane da dove queste masse migratorie provengono; e tenendo conto, altresì, che la distanza esclude sia come provenienza che come destinazione la regione continentale australiana.

¹ Circa le conseguenze del fenomeno sulla pace e la sicurezza internazionale, si veda, da ultimo, NAJETOVIC, D., *Implications of refugee crisis to the peace and security in the world*, in Atti del Convegno del 7 maggio 2016: *The global refugees crisis-challenges and perspectives*, promosso dalla Università degli Studi di Travnik in Bosnia Erzegovina, Sarajevo, 2016, p. 115 ss. (c.d.), (d'ora in avanti *Convegno di Sarajevo*) e bibliografia ivi citata.

² Per tali specifici aspetti, cfr., da ultimo, ARNAUT, E. E GURIC, J., *Economic aspect of world refugees crisis – Impact on the labor market and (un)employment in the European Union*, in Atti Convegno Sarajevo, 2016, p. 168 ss., e bibliografia e dati economici e occupazionali ivi citati.

A ciò si aggiunga la vicinanza geografica degli Stati del Continente europeo (compresi quelli della Regione balcanica), segnatamente quelli che sono membri dell'Unione europea e partecipano al sistema monetario dell'euro (raggiungibili anche via terra).

Specificamente va tenuta in conto, poi, la maggiore vicinanza geografica dell'Italia, raggiungibile via terra e via mare.

Della distanza geografica degli Stati Uniti d'America e della loro separazione dall'Oceano Atlantico rispetto al Continente europeo si è già detto e di questo si dirà ancora per quel che riguarda le cause di questi inimmaginabili flussi migratori. Già da adesso, tuttavia, occorre svolgere qualche riflessione.

III. LA POLITICA IMPERIALISTICA STATUNITENSE COME CAUSA DELLE ONDATE MIGRATORIE.

Non è un'esagerazione o un azzardo o un volere introdurre polemicamente elementi di valutazione politica contingente con riguardo al fenomeno drammatico delle migrazioni di massa, dire che esse sono la conseguenza della politica imperialistica statunitense che, immune, a causa della distanza geografica, dalle conseguenze del fenomeno, meglio raggiunge i suoi obiettivi di controllo e di soggezione degli Stati (oltre a conseguire i suoi maggiori vantaggi economici anche perpetuando la prevalenza del dollaro statunitense nel sistema delle transazioni monetarie internazionali a beneficio del pur rilevante debito pubblico nordamericano) provocando all'interno degli stessi situazioni di destabilizzazione.

Quel che è accaduto nei tempi recenti ne costituisce una prova evidente. Ci si riferisce alla duplice aggressione statunitense e dei suoi alleati alla Repubblica socialista dell'Iraq, al cambio di Governo e di regime in Egitto, patrocinato e sostenuto dagli Stati Uniti d'America.

Ci si riferisce, poi, alla politica certamente non equilibrata e non equidistante degli Stati Uniti d'America nei confronti dello Stato di Israele; come anche ci si riferisce alla aggressione alla Serbia socialista, sempre tramite il "braccio armato" della NATO nel cui contesto gli Stati Uniti d'America svolgono un ruolo egemone nella gestione dello "strumento" militare), per giungere poi alla volgarissima aggressione alla Libia e al suo legittimo Governo guidato dal Colonnello Mu'ammar Gheddafi: aggressione voluta e iniziata preordinatamente dal Governo francese e dal Governo britannico (attraverso la "creazione" e l'armamento di "insorti" o "ribelli") per il conseguimento del palese scopo di controllare e impadronirsi delle risorse energetiche di quello Stato (e "controllare" i giacimenti di uranio al confine con il Ciad).

A tale aggressione si associò anche l'Italia ancorché contro i suoi stessi interessi, e ora ne paga le conseguenze per la situazione caotica determinatasi in Libia per il riemergere di contrasti anche sanguinosi a causa della tradizionale struttura "tribale" del

Paese; conseguenze valutabili in termini di approvvigionamenti energetici e, per quel che ora interessa, come situazione determinante gli enormi flussi migratori in partenza dalla Libia, dove esistono i più numerosi centri di raccolta, con destinazione l'Italia.

Nel mezzo di tutto questo, e cioè grosso modo nell'arco temporale che inizia soprattutto dalla seconda aggressione statunitense alla Repubblica socialista dell'Iraq, vanno collocate le cosiddette "primavere arabe" che, come emerge da documentazione ora disponibile (le e-mail ufficiali ricevute dall'allora Segretario di Stato Hillary Clinton sul suo "account" personale di posta elettronica), erano state da tempo pensate, preordinate e organizzate dal Governo statunitense il quale a tali operazioni di voluta destabilizzazione di quei Paesi aveva dato fin dall'inizio il nome di "primavere arabe".

Tale nome non è stato dato a tali rivolgimenti da giornalisti sentimental-fantasiati ma dalla lucida politica del Governo statunitense rivolta a destabilizzare gli Stati delle "primavere", ad impossessarsi delle risorse naturali di quei Paesi, a gestirne gli assetti politici interni e la relativa politica estera nei pur ristretti limiti nei quali tali Paesi potevano svolgere una qualche politica estera di un certo rilievo.

E così è stato anche da ultimo con il colpo di Stato organizzato dagli USA in Ucraina.

Ancor più di recente la stampa dà notizia delle conclusioni cui sono giunti i Servizi di informazione austriaci che hanno confermato come il cosiddetto "Stato Islamico" (ISIS) sia stato creato e voluto in funzione anti-siriana dalla politica nordamericana che lo ha finanziato, addestrato e armato procurando ad esso anche una quantità inimmaginabile di mezzi militari anche di trasporto la cui provenienza non può essere diversamente spiegata e il cui approvvigionamento in alcun altro modo era possibile per le "milizie" del sedicente Califfo Al-Baghdadi.

I Servizi di informazione austriaci, in verità, hanno dato ulteriore conferma a quanto già si sapeva, trovando tali conclusioni ulteriore riscontro anche nella voluta inefficacia (diversamente inspiegabile) del dichiarato contrasto militare nordamericano alle "milizie" del sedicente Califfo.

Tale contrasto si è effettivamente realizzato solo con l'iniziativa militare della Federazione Russa con risultati tattici e strategici di rilevante importanza conseguiti pur in brevissimo tempo, soprattutto in Siria dove pure, come è evidente, voleva realizzarsi un'ulteriore "primavera araba" in pregiudizio del legittimo Governo del Presidente Bashar al-Assad e dove -ed è anche questo un dato non contestato- l'85% dei "rivoltosi" anti-Assad non sono siriani e sono armati direttamente dagli Stati Uniti d'America e, indirettamente, da altri Stati cosiddetti "occidentali".

Né trova una ragionevole e differente risposta la domanda relativa a dove e come i cosiddetti “rivoltosi” siriani si approvvigionino di armamento (anche pesante), mezzi di trasporto, infrastrutture, ecc..³

IV. GLI EFFETTI DELLA DESTABILIZZAZIONE.

Ma gli effetti della destabilizzazione sono stati tuttavia conseguiti nel voluto “caos” generale della situazione mediorientale che ha coinvolto inevitabilmente anche altri Stati della Regione come soprattutto l’Iran e la Turchia anche con riguardo alle mai sopite speranze delle popolazioni curde di realizzare un proprio autonomo Stato (come era previsto negli iniziali accordi di Sèvres, conclusivi della prima guerra mondiale con l’Impero Ottomano), come già nei fatti è avvenuto nella Regione curda dell’Iraq.

La politica imperialistica statunitense è la causa principale che ha determinato gli improvvisi flussi migratori mai esistiti nel passato, con provenienza proprio dagli Stati dove in maggior misura si è determinato il voluto e preordinato “caos” interno.

Tutto questo viene come al solito giustificato con il pretesto (al quale non crede più nessuno) di promuovere e difendere i diritti e le libertà fondamentali della persona, pretendendo di imporre modelli politici di organizzazione interna dello Stato solo pretesamente “democratici” ma in realtà funzionali agli interessi delle plutocrazie occidentali e della finanza internazionale.

Questa è la generale situazione nel cui contesto -così sommariamente delineato- vanno correttamente collocate le cause dell’improvviso fenomeno migratorio di massa.

V. CARATTERISTICHE GENERALI DEI FLUSSI DEI MIGRANTI E REALI MOTIVAZIONI INDIVIDUALI.

³ In proposito, si veda l’incisivo studio di RANALDI, V., *Refugees and national security in the european Continent: individual and integrated strategies*, in corso di pubblicazione in *Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale*, n. 53. L’A. esamina il fenomeno dell’*Islamic State of Iraq and Syria* (ISIS), il suo ruolo nella Regione mediorientale in parte dei territori di Iraq e Siria con conseguente spinta a migrazioni di massa, oltre che la situazione di destabilizzazione in nord Africa, con particolare attenzione alla situazione libica, come motivo di minaccia alla sicurezza europea dinanzi a tali masse migratorie mai verificatesi dalla seconda guerra mondiale che coinvolgono, appunto, seri problemi di sicurezza a livello nazionale ed europeo, oltre che gravi incidenze sul piano politico, sociale ed economico. L’A. segnala la necessità di un urgente coordinamento di misure nazionali e a livello di Unione europea, che siano effettivamente in grado sul piano del diritto internazionale e della Unione europea, di fronteggiare e “governare” il fenomeno. Si vedano anche BOAS, I., *Climate Migration and Security: Securitisation as a Strategy in Climate Change politics*, New York, 2015; CAGGIANO, G., *I percorsi giuridici per l’integrazione: migranti e titolari di protezione internazionale tra diritto dell’Unione e ordinamento italiano*, Torino, 2014; CARELLA G., *Esodi di massa e diritto internazionale*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1992, 4, p. 903 ss.; JEANDEZ BOZ, J., *Reinforcing the surveillance of EU borders. The future development of “Frontex” and “Eurosur”*, CEPS, *Research Paper*, 11, 2008; COSTELLO, C., *The Human Rights of Migrants and Refugees in European Law*, Oxford University Press, 2014; TREVISANUT, S., *L’Europa e l’immigrazione clandestina via mare: “Frontex” e diritto internazionale*, in *Diritto dell’Unione Europea*, 2008, 2, p. 367 ss.

Vi sono, però, da aggiungere ulteriori constatazioni di fatto, non soggettive opinioni: la stragrande maggioranza degli attuali migranti è di genere maschile e di età particolarmente giovane. La stragrande maggioranza di essi non è certamente motivata dalla necessità di trovare rifugio e protezione rispetto a persecuzioni politiche che diano titolo per ottenere negli Stati di destinazione il riconoscimento di “asilato” o “rifugiato” politico. Ovviamente la quasi totalità dei migranti fa domanda per l’ottenimento dell’asilo politico per poter permanere sul territorio dello Stato di destinazione e per godere dei benefici connessi a tale “status”. Ma in realtà la quasi totalità di essi non ha titolo per ottenere lo “status” di rifugiato politico⁴.

Nella realtà delle cose vi è che la più gran parte di tali migranti sono migranti cosiddetti “economici” e cioè gente che, pur comprensibilmente, cerca di conseguire migliori condizioni di vita per sé e per la propria famiglia.

Una grande parte di essi, specificamente i giovani, sono persone che intendono sottrarsi agli obblighi militari che ad essi incombono nel Paese di origine coinvolto in situazioni di belligeranza; essi, cioè, intendono sottrarsi non alla guerra in quanto situazione che mette in pericolo la loro vita, ma intendono sottrarsi ai loro doveri di partecipazione all’impegno militare dello Stato di appartenenza.

A parte la considerazione (e anche questo è un dato di fatto e non un’opinione) che, non solo per l’Italia che affronta i maggiori oneri finanziari per le operazioni di soccorso nel Mar Mediterraneo, costerebbe molto meno dare assistenza ai migranti nei loro Paesi di origine rispetto ai costi del loro trasferimento e della loro presenza sul territorio degli Stati di destinazione; a parte, altresì, l’ulteriore rilievo (certamente prevalente) che in questo modo si eviterebbero o si ridurrebbero di molto le sofferenze dei migranti e si eviterebbero molte delle morti causate soprattutto durante i viaggi per mare, gli Stati di destinazione come anche le Istituzioni dell’Unione europea non riescono ad elaborare concrete politiche di assistenza nei luoghi di provenienza contenendo in questo modo i flussi migratori, certamente destinati ad aumentare in futuro.

VI. L’AUMENTO ESPONENZIALE DEI CRIMINI E IL PERICOLO DI AZIONI TERRORISTICHE. IL PROBLEMA DELLA INTEGRAZIONE.

A parte quanto ora detto, vi è che la presenza di queste masse di migranti, anche per le loro caratteristiche di età e di genere, ha determinato e continua a determinare un aumento verticale dei crimini commessi da tali persone nei territori degli Stati di destinazione. Le cronache quotidiane ne danno conferma. Ciò è anche conseguenza dell’oggettiva impossibilità di una effettiva assistenza ed accoglienza da riservare a queste persone soprattutto in termini occupazionali e abitativi, a causa dell’enorme

⁴ Si veda, sul punto, HITAJ, E., *Diplomatic Asylum under international law: between administration of justice, diplomatic immunity and human rights protection*, in Atti Convegno di Sarajevo, 2016, p. 157 ss., e bibliografia ivi citata. Si veda anche, sempre con riguardo agli attuali fenomeni di migrazione di massa e il problema dell’asilo, GEORGIEVA, N., *Asylum*, in Atti Convegno Sarajevo, 2016, p. 204 ss. Per un inquadramento generale e sistematico del problema, cfr. SINAGRA-BARGIACCHI, A., *Lezioni di diritto internazionale pubblico*, Milano, 2009, p. 518 ss., e bibliografia citata.

numero dei soggetti interessati e a causa, come detto, della perdurante crisi economica e occupazionale che affligge gli Stati del Continente europeo.

E ciò anche a causa della suicida politica di “austerità” voluta dall’Unione europea che, lungi dal migliorare l’economia, la produzione e l’occupazione, ha aggravato e continua ad aggravare ancora di più le condizioni di vita degli stessi cittadini degli Stati membri a beneficio di una politica economica di liberismo incontrollato e suicida, e in nome di una politica monetaria fine a sé stessa che produce vantaggio solo ai centri della finanza internazionale, soprattutto di oltreoceano e cioè ai centri della finanza internazionale presenti negli Stati Uniti d’America.

Il problema di fondo è, poi, anche altro: questi flussi migratori incontrollati e incontrollabili sono portatori di culture, tradizioni, stili di vita o, se si vuole, generosamente, sono portatori di “civiltà” del tutto estranee alla storia, alle tradizioni, alla cultura, agli ideali degli Stati del Continente europeo. Ciò genera difficoltà sul piano dell’accoglienza e dell’integrazione che spesso, come detto, sfociano in situazioni di aperta conflittualità e conseguente commissione di crimini. Le cronache quotidiane ne danno conferma.

A questo si aggiunga che l’obiettivo di una equilibrata integrazione è ancor più difficile da raggiungere in quegli Stati, come l’Italia (ma non solo), che oggi non offrono un più o meno preciso, ma comunque riconoscibile, modello identitario in termini di valori generalmente condivisi, di legalità nel senso di certezza del diritto, di progettualità politica rivolta al futuro, di sentimenti di appartenenza consapevole ad una comunità di popolo rivolta al perseguimento del bene comune. E tutto questo rende ancora più drammatica la gestione del fenomeno delle migrazioni di massa in questione⁵.

Il problema della oggettiva impossibilità di effettiva integrazione non è certamente di natura religiosa se solo si considera la già preesistente e numerosa presenza di musulmani negli Stati membri dell’Unione europea. Il problema viene posto strumentalmente in termini religiosi anche a causa di una consapevole e distorta visione dell’Islam complessivo al cui interno sono sempre più consistenti spinte estremistiche e di aggressione al cosiddetto “mondo occidentale”.

Né va trascurato, poi, di considerare come l’incontrollato fenomeno di migrazione di massa anche per le sollecitazioni e le suggestioni di una rappresentazione dell’Islam estremista e aggressivo, si pone nei fatti come strumento di più facile veicolazione di persone responsabili di gravissimi atti di terrorismo⁶.

⁵ KUSTURA, M., *Parallel society, identity and democratic integration*, in Atti Convegno di Sarajevo, 2016, p. 107 ss., propone una diversa via per l’integrazione, e cioè la coesistenza all’interno dello Stato di *società parallele* diversamente caratterizzate per lingua, cultura, etnia, religione, ecc., riprendendo in verità una non recente *idea* di MEYER T., *Parallelgesellschaft und demokratie*, in MEYER, T. e REINHARD, W., *Die burgergesellschaft. Perspektiven für burgerbeteiligung und burgerkommunikation*, Bonn, 2802 (p. 193-229).

⁶ La connessione tra integrazione e sicurezza è messa bene in evidenza da KORAC, H., BEGOVIC, I., HALILOVIC, E., *Security aspect of refugees crisis*, in Atti Convegno Sarajevo, 2016, p. 236 ss.

Quanto è avvenuto, tra l'altro e di recente, in Francia ne è una tragica conferma. E ciò senza considerare l'efferatezza di altri e numerosi delitti commessi in nome di una consapevolmente falsa rappresentazione dell'Islam. Ci si riferisce, in particolare, ai "tagliagole" degli appartenenti a quell'ISIS voluto, si ripete, dalla politica destabilizzatrice degli Stati Uniti d'America in quelle regioni, in funzione di eversione e cospirazione in danno di Governi comunque legittimi (e non è compito di uno Stato, di qualsiasi Stato, di interferire nel sistema di organizzazione politica interna di qualsivoglia altro Stato); e ciò allo scopo di creare il più generale "caos" finalizzato a facilitare il perseguimento di volontà di sopraffazione egemonica attraverso la disintegrazione degli Stati e il perseguimento di interessi economici che nulla hanno a che fare con la democrazia e con i diritti e le libertà fondamentali dell'individuo.

VII. L'UNIONE EUROPEA DI FRONTE AI FENOMENI DI MIGRAZIONE DI MASSA.

Qualche considerazione specifica merita la posizione della Unione europea di fronte agli attuali e inaspettati fenomeni di sempre crescenti migrazioni di massa verso il Continente europeo.

Si è già accennato al fatto che a partire dagli anni '70 alcuni Stati membri dell'Unione europea sono diventati un significativo polo di attrazione per gli immigrati provenienti da Stati terzi per ragioni economiche, sociali e politiche e anche se la circolazione degli esseri umani in diverse Regioni è una realtà che affonda le radici lontano nel tempo, l'attuale contesto storico è caratterizzato da una accentuazione del fenomeno migratorio sempre in crescita.

Alle migrazioni per motivi economici o per motivi religiosi o politici, va aggiunto un ulteriore motivo che va individuato nella forte attrazione esercitata dalla "civiltà" europea che rappresenta, in funzione delle sue forme di governo e, soprattutto, in funzione del rispetto e della tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, un "modello" e una attrattiva per molti immigrati.

Negli ultimi anni, inoltre, il disordine politico che caratterizza gli Stati del nord Africa a seguito dei fenomeni conosciuti come "Primavera arabe" e specialmente in conseguenza delle guerre in Iraq e in Siria, l'Unione europea si è trovata ad affrontare la gestione di un accresciuto accentuato flusso migratorio che continua ad aumentare nelle sue dimensioni.

In questo contesto si assiste al fenomeno preoccupante che vede, in ambito UE, la scomparsa delle frontiere interne senza un adeguato rafforzamento dei controlli alle frontiere "esterne" dell'Unione.

Al riguardo vanno segnalate tutte le contraddizioni della normativa europea in materia di immigrazione, con particolare riguardo alla Convenzione di attuazione dell'Accordo di Schengen del 14 luglio 1985.

In particolare, è stata correttamente segnalata⁷ l'assenza di ogni necessario coordinamento tra la Convenzione di Ginevra del 1951 (e poi il successivo Protocollo di New York del 1967) sulla concessione dell'asilo politico, e la normativa della Unione europea, che pure richiama la detta Convenzione di Ginevra del 1951.

La situazione complessiva sul piano normativo si è ulteriormente deteriorata con l'entrata in vigore dell'ultima Convenzione di Dublino relativa alla individuazione dello Stato responsabile per l'esame delle domande di asilo presentate in uno degli Stati membri dell'Unione europea⁸.

Il *sistema Dublino*, creato con lo scopo di disciplinare ed unificare le procedure di esame delle domande di asilo, ha introdotto il criterio secondo cui lo Stato membro dell'Unione europea ritenuto responsabile dell'esame di ogni domanda di asilo deve pronunciarsi, senza che prima si sia realizzata una effettiva armonizzazione delle legislazioni nazionali interne nella materia⁹. E ciò con tutte le immaginabili conseguenze distorsive del *sistema* stesso.

Su tali problematiche sembra ora concentrarsi più attentamente la dottrina e così di recente è stato osservato che dal 2015 l'Unione europea sta affrontando una crisi umanitaria senza precedenti visto che si confronta con un massiccio flusso di persone che si delocalizzano in altri Stati chiedendo una *protezione internazionale* (rifugiati e richiedenti protezione sussidiaria) o migliori condizioni di vita (emigranti).

La situazione così creata ha determinato, altresì, tensioni politiche tra gli Stati membri dell'Unione europea che mettono a rischio lo stesso *sistema Schengen*.

Fino al 2015 la normativa europea relativa all'esame delle domande rivolte ad ottenere "protezione internazionale" e per far fronte alla generale situazione di emergenza determinata dal fenomeno delle migrazioni di massa, era quella del Regolamento dell'Unione europea n. 604/2013 e quella di cui alla Direttiva del Consiglio n. 2001/55/EC (relativa alla disciplina riguardante le persone "displaced").

Il criterio informatore della Direttiva era quello di una volontaria cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione europea, informata ad uno spirito di solidarietà comunitaria (che non sempre ha operato effettivamente).

⁷ In proposito, cfr. VALVO, A. L., *European legislation on immigration*, in corso di pubblicazione in *Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale*, n. 53.

⁸ La Convenzione, entrata in vigore il 1° settembre 1997 è stata abrogata dal Regolamento EC n. 343/2003 (cosiddetto Regolamento "Dublino II"), successivamente integrato con il Regolamento EU/604/2013, conosciuto come "Dublino III". Cfr., in proposito, VALVO, A. L., *Nota alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo "Tarakhel c/Svizzera"*, n. 29217 del 4 novembre 2014, in *Koreuropa*, 6, 2015, consultabile su: <http://www.unikore.it/index.Php/indici-koreuropa/numero6#VoeusyZgmUk>.

⁹ Cfr., in questo senso, VALVO, A.L., *European legislation on immigration*, cit.

La attuale crisi ha indotto le competenti Istituzioni dell'Unione europea e taluni Stati membri a convenire sulla necessità di un radicale cambiamento della normativa europea in materia di valutazione delle domande di asilo e in materia di attribuzione di “quote” di migranti a carico dei diversi Stati membri, con conseguente modifica della disciplina “Dublino III” circa la individuazione dello Stato di primo ingresso come unico Stato competente ad esaminare le richieste di asilo.

Tali modifiche, tuttavia, sono ancora in fase di negoziato per quanto riguarda non solo la obbligatorietà della attribuzione delle “quote”, ma anche per la determinazione di queste in ragione delle caratteristiche e qualifiche dei migranti e delle eventuali “preferenze” manifestate dagli Stati¹⁰.

VIII. POSSIBILI SOLUZIONI DI (ALMENO) CONTENIMENTO DEL FENOMENO MIGRATORIO DI MASSA.

Chiudere le frontiere interne nell'ambito dell'Unione europea, rimettendo in discussione o sospendendo il sistema “Schengen”, non offre una risposta adeguata al problema date le dimensioni numeriche dei flussi migratori di massa che premono alle frontiere esterne dell'Unione europea per quel che riguarda gli Stati che ne sono membri¹¹.

Ancor meno avrebbe un senso e una possibilità concreta di realizzazione (per l'impossibilità di controllare effettivamente il territorio) la chiusura delle frontiere

¹⁰ Cfr., in argomento, da ultimo BARGIACCHI, P., *Managing the refugees crisis by revising the Dublin system*, in Atti Convegno Sarajevo, 2016, p. 61 ss.. Dello stesso A. si veda anche, in generale, *Diritto dell'Unione europea – Istituzioni, Norme, Politiche*, Roma, 2015. Si veda pure VALVO, A. L., *Lineamenti di diritto dell'Unione europea. L'Unione europea oltre Lisbona*, Padova, 2011. Si veda anche EU Commission, Speech/15/5498, August 2015; EU Commission, *Eight biannual report on the functioning of the Schengen Area* (1 May - 10 December 2015), COM (2015) 675 final, Strasbourg, 15 December 2015, par. 2.1, p. 2; Direttiva 2011/95/EU del Parlamento e del Consiglio, del 13 dicembre 2011 *on standards for the qualification of third-country national or stateless persons as beneficiaries of international protection, for a uniform status for refugees or for persons eligible for subsidiary protection, and for the content of the protection granted (recast)*; Regolamento EU n. 604/2013 del Parlamento e del Consiglio, del 26 giugno 2013, *establishing the criteria and mechanism for determining the Member State responsible for examining the application for international protection lodged in one of the Member States by a third-country national or a stateless person (recast)*; EU Commission Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing a crisis relocation mechanism and amending Regulation (EU) No. 604/2013 of the European Parliament and of the Council of 26 June 2013 *establishing the criteria and mechanism for determining the Member State responsible for examining an application for international protection lodged in one of the Member State by a third-country national or a stateless person*, COM (2015) 540 final, 9 September 2015; EU Commission, *State of Union 2015: Time for Honesty, Unity and Solidarity*, Speech/15/5614, Strasbourg, 9 September 2015.

¹¹ Circa lo specifico problema della *integrazione*, cfr., da ultimo, ADEMOVIC, S., *The entry and integration of refugees into the European Union*, in Atti Convegno di Sarajevo, 2016, p. 182 ss. Si vedano anche CALDWELL, C., *Reflections on the revolution in Europe: Immigration, Islam and the West*, London, 2009; HUYSMANS, J., *The European Union and the securitization of migration*, in *Journal of Common Market Studies* (dic. 2000), vol. 38, n. 5, p. 751-777.

esterne dell'Unione europea che vede tra i suoi membri gli Stati destinatari in prima linea di tali flussi migratori di massa in entrata (Italia, Grecia, Francia, Spagna)¹².

Il problema può trovare una sua soluzione, ancorché parziale, in termini almeno di contenimento di tale fenomeno migratorio di massa mai visto in passato, solo attraverso un radicale contrasto alla politica statunitense o attraverso un suo autonomo mutamento (che ovviamente non interviene in nome dei diritti fondamentali della persona in quegli Stati non attrattivi in termini geopolitici o di presenza e sfruttamento delle loro risorse naturali) rispetto a quella che ancora oggi gli USA praticano a difesa dei loro interessi economici e di sopraffazione politica.

Il caso dell'intervento americano in Afghanistan (da dove pure provengono masse di migranti) è emblematico: l'interesse è solo quello di realizzare il famoso oleodotto corrispondente agli interessi geo-strategici statunitensi. Per il resto, il territorio è all'80% controllato da quei "talebani" che solo formalmente si dice di volere contrastare, e la coltivazione del papavero per la produzione dell'eroina è aumentata in modo esponenziale da quando gli americani hanno messo piede in Afghanistan per la dichiarata e pretestuosa necessità di combattere il terrorismo a seguito dei noti eventi dell'11 settembre 2001 a New York rispetto ai quali la versione ufficiale data dalle Autorità statunitensi, e ancora oggi confermata, appare sempre più inverosimile e incredibile in ordine alle cause, alle modalità, agli autori e alle finalità.

IX. SUPERAMENTO DELLA NATO, COLLABORAZIONE CON GLI STATI DI TRANSITO E ASSISTENZA E AIUTO AGLI STATI DI PROVENIENZA E AI MIGRANTI "IN LOCO"

Il contenimento di tali flussi migratori in conseguenza di una radicale modifica della politica statunitense che oggi pregiudica gravemente l'economia e la stabilità politica del Continente europeo (non va trascurato quanto è accaduto in Ucraina), richiede come suo ineludibile presupposto il superamento dell'alleanza politica e militare rappresentata dalla NATO che, braccio armato della politica statunitense, sempre più viene rappresentata ironicamente come "Nord Atlantic Terroristic Organization".

La cessazione o il contenimento dei flussi migratori di massa che -va pure aggiunto- pongono in serio pericolo gli equilibri etnici e le identità culturali e storiche degli Stati di destinazione (se tali flussi migratori di massa dovessero continuare, accrescendosi ancor più), impone una stretta collaborazione con gli Stati di provenienza e "di transito" di tali fenomeni migratori e dunque, soprattutto, con la Turchia, con l'Egitto, con l'India e ancor più, per quel che riguarda l'Italia, con la Libia che va ricondotta ad un pur minimo ordine politico interno e di esercizio di effettive e autonome potestà di governo

¹² Con riguardo alla Unione europea e anche, specificamente, con riguardo alle origini (cause) del fenomeno delle migrazioni di massa, cfr. IOSIFVIC, I., *European Union migration – Refugees crisis: opening the Pandora box?* in Atti Convegno di Sarajevo, 2016, p. 145 ss., e bibliografia e documentazione ivi citata. In particolare, EASO (2015) *Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union in 2014* (Valletta, European Asylum Support Office); con riguardo alla Spagna, si veda *Spanish police summoned over Ceuta migrant deaths, camp raided near Melilla*, in *Deutsche welle*, 11 febbraio 2015.

del territorio delle sue tre grandi Regioni rappresentate dalla Tripolitania, dalla Cirenaica e dal Fezzan.

Fuori da ogni suggestiva e inconcludente soluzione, anche umanamente poco condivisibile, di chiusura delle frontiere interne o esterne del Continente europeo, il fenomeno di tali migrazioni di massa andrebbe contenuto dando assistenza (e non guerre strumentali) agli Stati di provenienza dei migranti in termini di sviluppo economico e occupazionale; creando, altresì, negli Stati di ultima partenza dei migranti per raggiungere il Continente europeo (la Libia soprattutto e anche la Turchia) degli appositi centri cogestiti con le Autorità locali di ricezione e valutazione delle domande dei richiedenti asilo politico.

Se tutto questo non avviene, non viene fatto, è evidentemente per mancanza di volontà politica, ed è espressione di una diversa e diabolica volontà che, attraverso le sofferenze di tanta povera gente (a parte quelli che preordinatamente si rivolgono alla commissione di crimini e di atti vandalici e di terrorismo negli Stati di destinazione), vuole perseguire quel disegno distruttivo del Continente europeo.

I profili di tale distruzione cominciano già tragicamente a intravedersi.

X. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Da quanto precede si possono trarre poche ma chiare conclusioni.

L'attuale fenomeno delle migrazioni di massa verso il Continente europeo con provenienza dalla Regione mediorientale, dal Nord e Centro Africa e dalle coste occidentali e orientali del Continente africano, è un fenomeno che investe essenzialmente aspetti geopolitici e che si caratterizza, tra l'altro, per la presenza in minima parte di migranti aventi titolo al riconoscimento dell'asilo politico o ad altre forme di *protezione* internazionale.

Tali migrazioni di massa comportano negli Stati di destinazione gravissimi problemi di natura economica, sociale e di ordine pubblico in termini di mancata integrazione nel contesto socio-politico degli Stati di insediamento, oltre che gravi rischi di potenziale "veicolo" di soggetti determinati al compimento di atti di terrorismo (a tacer della conseguenza dell'aumento continuo ed esponenziale di crimini comuni).

Il fenomeno per le sue dimensioni non sembra "governabile" attraverso strumenti giuridici, bensì solo attraverso appropriate misure politiche -possibilmente sul piano della cooperazione internazionale in ambito economico e di aiuto allo sviluppo con gli Stati di provenienza o di "imbarco" di tali migranti (con destinazione gli Stati del Continente europeo e, segnatamente, gli Stati membri dell'Unione europea: specificamente l'Italia, la Grecia e la Spagna)- che incidano effettivamente sulle cause del fenomeno stesso.

E se le cause sono quelle prima indicate dell'imperialismo nordamericano e di altri "Stati occidentali" per il perseguimento di scopi di sfruttamento economico o per

finalità geopolitiche a causa della imposizione di politiche di “potenza” (attraverso il pretesto della difesa di diritti fondamentali della persona o della “esportazione” della “democrazia”), è su quelle cause che occorre agire anche attraverso una profonda e sincera riconsiderazione del ruolo e delle reali finalità della NATO, e della sua stessa necessità di permanenza in esistenza.

Occorrerebbe una azione politica concertata a livello di Unione europea in termini economici, politici e militari.

E’ purtroppo una triste constatazione di fatto quella della assenza di una politica estera comune degli Stati membri della Unione europea i quali agiscono per il perseguimento di interessi propri e tra questi, segnatamente, la Germania, la Francia e il Regno Unito di Gran Bretagna, anche in consapevole e voluto pregiudizio di altri Stati membri dell’Unione posti in condizioni di subordinazione in conseguenza delle imposizioni di aberranti politiche economiche e monetarie di “austerità” che ne impediscono lo sviluppo economico e la stessa autonomia decisionale (se non anche l’indipendenza politica).

Ancor meno può immaginarsi una comune e autonoma politica militare della Unione europea che possa almeno contenere gli effetti conseguenti alle reali cause del fenomeno delle attuali migrazioni di massa verso il Continente europeo. E ciò ancor più se si considera la dipendenza dalla NATO di ogni politica militare comune nell’ambito della Unione europea, come ancora ribadito nel Trattato di Lisbona di “riforma” del complessivo “sistema” della Unione europea.

Sarebbe volutamente mistificante e di oggettivo (se non voluto) “supporto” alle politiche degli Stati “occidentali” di devastazione politica ed economica degli Stati di provenienza delle masse di migranti in continua crescita, pensare di affrontare i problemi che tali migrazioni comportano in termini giuridici.

Il problema, si ribadisce ancora, è politico ed economico ed esso, dunque, va affrontato in termini politici ed economici.

Non saranno certamente le immaginate modifiche -diversamente proposte- alla normativa comunitaria in materia (per quanto riguarda l’Unione europea) a poter fronteggiare e “governare” i molti e complessi problemi di cui ora si discute.

Ed è anche una ulteriore constatazione di fatto -non un’opinione- quella che vede una oggettiva incapacità della Unione europea di individuare anche sole misure “giuridiche” idonee ad affrontare e disciplinare il fenomeno (anche solo a livello di contenimento) delle migrazioni di massa.

E ciò anche a voler escludere (del che si può legittimamente dubitare) una preordinata mancanza di volontà, a livello di Unione europea, rivolta a trovare soluzioni credibili ed efficaci.